

cito turco da farlo salire da 25.000 a 40.000 uomini, e quello dei morti da 8.000 a 20.000, così come ci narra il Barlezio. Gli Albanesi ebbero 1600 morti, dei quali 120 erano capitani insigni, e 2.000 feriti, 400 dei quali morirono alcun tempo dopo. Gravemente ferito giacque anche Aidin Musacchio, il quale uscì di vita nel mese di dicembre di quell'anno e fu pianto da tutto l'esercito e particolarmente da Scanderbeg, il quale lo aveva avuto come l'ausilio più potente in questa battaglia e aveva riposto grandi speranze nella intelligenza e nell'eroico animo di lui.

Questa battaglia campale mostrò agli Albanesi che il loro Re era un condottiero di prima grandezza. Lo videro coi loro occhi cacciarsi nella mischia sempre primo tra' primi, prendere parte a tutti gli scontri come un qualsiasi soldato, impartire ordini per ogni movimento senza perdere il sangue freddo in mezzo all'infuriare della battaglia, manovrare con celerità e maestria, e mettere in iscacco il nemico attaccandolo or di qua or di là; ritirarsi poi ultimo dal campo di battaglia.

Dopo Scanderbeg, veniva secondo nell'onore della battaglia Aidin, il quale era stato ferito, e meritò le lodi generali per l'eroismo e la maestria addimostrati. Il terzo posto della gloria spettò al Conte Urana, a Moisè di Dibra e a Tanusio Thopia. Tra il popolo quelli che furono considerati come autori principali della vittoria erano Hamza Castriotta, Musacchio di Angelina, Pietro Emanuele, Gino Musacchio e Zaccaria Groppa, poichè costoro col loro impeto mutarono le sorti della battaglia, allorchè Tanusio Thopia stava per cedere e Scanderbeg con Aidin a pena sosteneva l'impeto del centro nemico.

Tra gli ufficiali si segnarono Antonio Misiaco, Francesco Coletti, i fratelli Marino e Francesco Spano, Paolo Manessi, Nicola Vaseci, Luca Sani, Andrea Perlati e Lazzaro Schiavone. Tre soldati della guardia dimostrarono tale eroismo da essere onorati dall'esercito e dal popolo come partecipi dell'onore di questa vittoria in una coi capitani e gli uf-